

Perché le Regioni hanno chiesto un incontro con Andreotti

E' impossibile programmare senza le autonomie

Le Regioni italiane hanno chiesto un incontro urgente al presidente incaricato di formare il nuovo governo. Lo hanno fatto non per un'istruttoria di principio ma, al contrario, muovendo dalla consapevolezza del ruolo essenziale che ad esse, in quanto organi dello Stato italiano, è attribuito in un momento particolarmente delicato per la vita nazionale.

E' a tutti evidente l'urgenza di una soluzione della crisi di governo che sappia fare appello alle grandi energie morali, politiche e sociali presenti nel paese. Cresce infatti il numero di istanze e di richieste più diverse strati sociali e fra le stesse masse giovanili la esigenza di una guida politica, che si fondi su un vasto consenso popolare, che accolga e incoraggi ad uscire dai rifugi dell'isolamento dell'egoismo e dalla palude della disperazione in cui la crisi tende spontaneamente a rinchiodare. Una conferma esemplare di questa volontà è venuta proprio in questi giorni dal grande dibattito democratico, economico, che ha visto le fabbriche e gli altri luoghi di lavoro e che si è tradotto nel documento di svolta politica sindacale approvato dalla assemblea di Roma. I temi dell'ordine democratico, l'aver osato di fronte ai problemi storici che caratterizzano la realtà italiana ponendo la necessità di una mobilitazione complessiva delle grandi forze sociali e dell'intera articolazione del sistema di un impegno di un contributo preciso e concreto di tutti i suoi organi, centrali, regionali e locali.

L'attuazione della legge 302 ha determinato una svolta irreversibile sul terreno dei rapporti tra i vari livelli istituzionali. Del resto soltanto sul terreno del pieno e corretto funzionamento dello Stato democratico, è possibile dominare la crisi e rispondere positivamente alle istanze di mutamento e di rinnovamento largamente presenti nel paese.

Il nuovo programma di governo deve segnare un chiaro passo avanti nell'impostazione di politica nazionale di programmazione democratica. L'opera prevista dalla legge 302, realizzata il concorso delle Regioni e delle autonomie locali alla determinazione degli obiettivi e sappia costituire un preciso punto di riferimento per l'attività dell'intero tessuto istituzionale.

Dare coerenza, unità e rigore alla spesa pubblica a tutti i livelli costituisce una esigenza essenziale e improrogabile per uscire dalla crisi. Comuni, Province e Regioni dell'Emilia-Romagna hanno già realizzato negli ultimi anni esperienze positive di coordinamento e di razionalizzazione della spesa corrente su una linea di austerità. Oggi, soprattutto dopo la conversione in legge del « decreto Stammati », si stanno cercando condizioni nuove che debbono consentire a Regioni, Province e Comuni di aumentare le loro risorse di investimento in funzione di precise linee di sviluppo. Questo processo può essere favorito e guidato attraverso la definizione di un bilancio dello Stato che precisi finalmente in modo univoco le dimensioni del deficit del settore pubblico allargato, stabilisca quantità e qualità delle risorse disponibili per il rilancio degli investimenti, inizi a muoversi in una logica di programmazione pluriennale.

Affinché possa costituire quel quadro nazionale di riferimento che è sollecitato dalla crisi in atto nel paese, il programma di governo dovrà prevedere tempi e modalità cer-

ti di intervento su alcune questioni decisive a partire dall'attuazione delle leggi di riforma previste dal decreto 616, dalla definizione dell'equo canone, dal piano nazionale dell'edilizia e dal piano nazionale dei trasporti.

In agricoltura la stessa esperienza condotta dalla Regione Emilia-Romagna, che si è mossa con tempestività per la corretta attuazione delle direttive comunitarie e per l'utilizzazione delle risorse comunitarie, sottolinea la necessità di giungere a una profonda modifica della politica agricola della CEE, come richiesto da tutte le Regioni. E' altresì necessario un comune impegno di Regioni e governo per accelerare l'attuazione della legge «quadripartita» in modo che le previsioni di spesa previsti possano cominciare ad essere concretamente attuati a partire dall'anno in corso. Si tratta di problemi essenziali, tenuto conto del peso decisivo che hanno le questioni dell'agricoltura per lo sviluppo del Mezzogiorno, per il risanamento strutturale della nostra bilancia dei pagamenti, per l'allargamento della base produttiva e per l'occupazione.

Altro punto rilevante è l'attuazione della legge di riorganizzazione e ristrutturazione industriale e della legge 123 per il Mezzogiorno. Sono strumenti che possono consentire di impostare finalmente una politica industriale organica e coerente, una che corrono il rischio di non potere esprimere tutto il loro potenziale di intervento positivo nel settore decisivo dell'artigianato e delle piccole e medie industrie, se non si saprà utilizzare pienamente il ruolo delle Regioni nell'impostazione e nella gestione degli interventi. In particolare deve essere affermato il ruolo centrale delle Regioni in tema di politica attiva del lavoro, modificando composizione e compiti delle commissioni regionali sulla mobilità. Nella stessa direzione è necessaria una riforma della legislazione sul collocamento a cui dovranno collegarsi gli organismi di formazione professionale e la legge sull'occupazione giovanile.

Le questioni enunciate dimostrano che il paese ha bisogno di un potere centrale più autorevole e unificante, di un governo e di un quadro politico di solidarietà tra le forze democratiche che costituiscono veramente il momento insostituibile di sintesi e di direzione politica. Ma questa esigenza non può in alcun modo avallare l'affermarsi di nuove tentazioni centralistiche. Sarebbe un fatto molto pericoloso, il centralismo — e i guasti presenti nel paese ne sono drammatica conferma — produce inefficienza, confusione, spreco, inerte, e si traduce nell'impossibilità di realizzare un effettivo governo della cosa pubblica. Di qui la necessità di un comportamento degli organi centrali coerente con il processo di riforma avviato dalla legge 302, quali decisioni di rinvio di leggi regionali, contrastano palesemente con questa esigenza. Su un'altra strada occorre muoversi, quella che si fonda sulla mobilitazione di tutti gli organi dello Stato come comitato di direzione e di controllo pubblico efficienza e democrazia.

Lanfranco Turci

Si riuniscono a Roma i presidenti delle Regioni

BOLOGNA — I presidenti della Regione Emilia-Romagna, Lanfranco Turci; Lombardia, Cesare Gollari; Liguria, Angelo Carosino; Toscana, Lello Lagorio, hanno convocato per il due marzo alle ore 14, presso la sede romana della Regione Lombardia, i presidenti delle Regioni a statuto ordinario.

Ancora polemiche sul canone RAI-TV

ROMA — Ancora dichiarazioni e polemiche sul canone RAI-TV. È stata la volta del ministro delle Poste, Colombo, che ha definito «impensabile e improrogabile» per l'anno in corso una revisione del canone. L'aumento era stato dato per scontato, invece, dall'on. Bubbico, responsabile della DC per il settore radiotelevisivo: 8 mila lire in più per il bianco e nero, 16 mila per il colore.



CATANZARO — Alfredo Sestili, testimone al processo di Catanzaro, durante l'udienza di ieri è stato colto da maleore. Eccolo mentre viene accompagnato all'ospedale

A Catanzaro si discute sul famoso viaggio a Roma

Due articoli di giornale per accusare Valpreda

I fatti emersi da tutta una serie di deposizioni - Manipolazioni e falsità del «Tempo» e di «Gente» - Nessun controllo per accertare la veridicità di alcune notizie

Dal nostro inviato

CATANZARO — Siamo arrivati finalmente al momento della verità sulle deposizioni che contribuirono a tutto tempo a incrinare a tutti i costi Pietro Valpreda? Sembra proprio di sì a giudicare da alcune richieste avanzate ieri dal PM Mariano Lombardi e fatte proprie, subito dopo dalla corte.

Vediamo di che cosa si tratta. La settimana scorsa venne discusso, come si ricorderà, il capitolo dell'«Ambra» Jovinelli, il cinema teatro romano dove la sera del 14 dicembre 1969 sarebbe stato vi-

sto Valpreda. Tutta la storia nacque da alcuni articoli apparsi sul quotidiano «Il Tempo» e sul settimanale «Gente». La cosa curiosa è che nel primo articolo pubblicato da «Gente» (il titolo era «Le donne di Valpreda»), la ballerina Erminia Ughetto in arte River affermava di aver incontrato Valpreda all'uscita dal teatro, ma prima della strage di Piazza Fontana, esattamente nel mese di novembre.

Maestrosi, autore dell'articolo, interrogato a Catanzaro, richiesto dall'avvocato Guido Calvi di confermare ciò che aveva scritto, ha dichiarato che il suo pezzo era stato manipolato dalla redazione. Aggiunge, inoltre, di non avere mai intervistato la Ughetto.

Sullo stesso settimanale comparve successivamente un articolo firmato dalla ballerina intitolato: «Valpreda ha mentito». In questo secondo articolo, la Ughetto affermava di avere visto Valpreda a Roma, la sera del 14 dicembre. Ricordava la circostanza perché due giorni dopo era entrata in ospedale per abortire. La disordinata tra le due versioni avrebbe dovuto apparire sospetta agli inquirenti, ma così non fu. L'ufficio politico della questura di Roma, in un rapporto del 5 febbraio 1970 al giudice istruttore, dette per certa la permanenza romana di Valpreda la sera del 14.

La magistratura non fece alcun accertamento, accettando come oro colato le affermazioni contenute nel rapporto della polizia. La corte di Catanzaro, ordinando la acquisizione degli articoli che dettero il via all'operazione, vuole invece approfondire la questione. Ma c'è di più: la Corte ha anche ordinato una serie di indagini sulla deposizione del teste Benito Bianchi.

Questi fatti due diverse versioni alla magistratura. In entrambe le occasioni disse di avere visto Valpreda a Roma la sera del 14, ma a questa conclusione pervenne con dichiarazioni assai diverse.

La prima volta, disse che era tornato a Roma il 13 dicembre dopo lo scioglimento della compagnia di Raffles dove lui lavorava come macchinista. La sera dopo si recò all'«Ambra» Jovinelli e vi vide Valpreda. Dopo di lui venne interrogato il signor Raffles, che lo smentì, affermando che la compagnia si era sciolta un mese prima.

Il Bianchi, richiamato dal giudice istruttore, modificò spontaneamente la sua precedente versione. Non potendo smentire Raffles, disse che a Roma era tornato la sera del 14, dopo una sosta a Genova. Si ricorse improvvisamente di essere stato a Chioggia dalla fidanzata e di essere partito dalla cittadina veneta il 13 dicembre. A Firenze si era fermato, pernottando in una pensione nei pressi della stazione, perché all'indomani nel capoluogo toscano si giocava la partita «Fiorentina-Roma».

Accesso tifoso non aveva voluto perdere l'incontro importante. Dopo la partita aveva preso un pullman per recarsi alla stazione, salendo sul primo treno per Roma. Arrivato nella capitale, si era recato all'«Ambra» Jovinelli dove, naturalmente, aveva visto Valpreda, il quale, invece, come si sa, in quelle ore, si trovava a Milano in casa della nonna, febbricitante. Questa seconda versione avrebbe dovuto provocare qualche dubbio nei giudici istruttori, giacché era un po' incredibile che un appassionato di calcio si fosse dimenticato di essersi fermato a Firenze appostatamente per vedere la partita.

Ma così non fu, come è noto. Nessuna verifica venne svolta per accertare se quanto aveva detto il Bianchi fosse vero. Non gli venne nemmeno chiesto il nome della pensione dove aveva pernottato, né tanto meno l'ora in cui aveva preso il treno a Firenze. Ora questa verifica è stata ordinata dalla Corte. Noi sappiamo, intanto, che la partita ebbe inizio alle 14.30 e che terminò alle 16.15. Calcoliamo una mezz'ora di tempo per arrivare dallo stadio alla stazione. Il Bianchi aveva due terzi a disposizione; quello delle 17.20 che però si fermò alla stazione Tiburtina mentre il Bianchi afferma di essere sceso a Termini.

L'altro treno doveva partire da Firenze alle 17.15 ma giunse con un ritardo di venti minuti. Si mise in moto, dunque alle 17.35. A Roma, se fosse stato in orario, sarebbe dovuto arrivare alle 21.08 ma presumibilmente entrò in stazione alle 21.30. L'«Ambra» Jovinelli è a poca distanza da Termini, ma il Bianchi avrà pur dovuto liberarsi dei bagagli prima di andare al teatro. Lui invece sostiene di avere visto Valpreda verso le nove di sera. Il dubbio che si sia inventato la storia della sosta a Firenze per vedere la partita diventa assai serio a questo punto. La Corte, infatti, ha inoltrato due richieste: la prima alle Ferrovie dello Stato per conoscere gli orari esatti dei treni del pomeriggio del 14 dicembre 1969; la seconda alla questura di Firenze per controllare la permanenza in città del Bianchi.

Ibbo Paolucci

Teste al processo Borghese

«Avvisai il SID del golpe» ma nessuno indagò

Neppure i magistrati hanno mai cercato di conoscere chi raccolse le confidenze del neofascista Di Spirito

ROMA — C'è un testimone, già aderente al «Fronte nazionale» che afferma, tra le altre cose, di avere partecipato ad una cena «preparata» dal fallito tentativo di colpo di stato del 7 dicembre '70, alla quale era presente un uomo che si qualificò come un ufficiale superiore del nucleo carabinieri del ministero dell'Aeronautica. Dopo la notte del «Tora tora», questi, preoccupato delle notizie che aveva appreso, si fermò di essere andato alla sede del SID a Palazzo Boncompagni, informando di tutto ciò che sapeva un ufficiale del servizio segreto, che non gli disse il suo nome.

Sono passati quattro anni dall'inizio della vera e propria indagine sul «golpe», il processo contro gli uomini di Di Spirito, comunque, rimane tutto il peso della sua testimonianza, che coincide con quella di Remo Orlandini e di Tullio Nicolai, e trova riscontro in una lunga serie di prove specifiche e di registrazioni telefoniche sulle conversazioni tra i «golpisti».

Il problema di fondo, però, resta quello dei due ufficiali «anonimi», quello dei carabinieri e quello del SID. Da quando i indagini sono andate avanti con la volontà e l'impegno necessari, si sono potute aprire moltissime porte, comprese quelle blindate degli archivi dei servizi segreti. Qualche cosa di scritto, sul colloquio del Di Spirito a Palazzo Boncompagni, deve essere rimasto, ma di questo bisogna riportarlo alla luce.

L'identificazione dell'ufficiale del CC (che tale era realmente) amico dei «golpisti» è ancora più semplice. Di «ufficiali superiori», cioè del maggiore in su, al nucleo dei Carabinieri del ministero della Difesa - Aeronautica di via di Castro Pretorio, ce ne sa tanto, al massimo, due. Basta convocare quelli dell'epoca e chiedere al teste se li riconosce.

Fulvio Casali

In discussione a Strasburgo

Anagrafe tributaria su scala europea?

ROMA — L'esigenza di una cooperazione nella lotta alle evasioni fiscali in campo europeo va maturando, anche se non mancano contraddizioni e resistenze. Il tema è all'ordine del giorno del Consiglio di Europa, presso il quale s'è già avviato un ampio dibattito, introdotto da un rapporto del deputato svedese del partito di centro, Pettersson, e nel quale, per i parlamentari comunisti italiani, è intervenuto il compagno Varese Antoni.

Il rapporto ha auspicato il raggiungimento di un accordo multilaterale tra i paesi europei, ma sulla proposta di risoluzione non si è potuto giungere a una votazione. Pettersson, e nel quale, per i parlamentari comunisti italiani, è intervenuto il compagno Varese Antoni.

Antoni ha fra l'altro sottolineato l'opportunità di avviare l'ipotesi di un'anagrafe tributaria comunitaria, quale strumento di cooperazione avanzata sicuramente utile nella lotta all'evasione e alle frodi fiscali.

Nel corso dell'interazione con il relatore, ha insistito sulla proposta per negoziare un accordo di cooperazione fiscale multilaterale europeo nel settore delle imposte dirette, superando gli esiti negativi degli accordi bilaterali. La strada è quella giusta (ma occorre avere coscienza che si tratta di un lavoro di lungo periodo); esempi e orientamenti positivi vengono dai paesi del Benelux e dalla Convenzione svedese sulla doppia imposizione con l'Italia, con la legge del 1976 che ha elevato a livello di reato l'elusione fiscale e l'istituzione di cittadini stranieri da parte di cittadini italiani, di beni situati in Italia.

Il secondo numero di Bozze 78

«Facciamo il patto di non ucciderci»

ROMA — «Facciamo il patto di non ucciderci» è il titolo del secondo numero di Bozze 78, la nuova rivista dell'area cattolica dell'impegno, che interviene sul tema della «violenza dopo l'uccisione del giudice Palmieri». Il tentativo terroristico a Venezia, il noto teologo della Chiesa riformata tedesca, Helmut Gollwitzer, mette in guardia non a una regressione indoeuropea, ma a una regressione che la stessa Chiesa cristiana è nata sotto l'incubo di essere criminale e antisociale. Il secondo numero di Bozze 78, in una rivista di politica ecclesiale evidenzia dal caso del vescovo polacco Teofil Lewebur, e nella polemica contro la scelta della via italiana di sviluppo, con un articolo del fisico Gianni Mattioli. Completano il numero una intervista con Rafael Alberti sul ruolo politico della poesia, una drammatica rievocazione dei fatti compiuti a Gerusalemme e a Tel Aviv, e un'inchiesta di Ruggieri e di don Arturo Paoli sulle alternative di speranza e di restaurazione nella Chiesa di oggi.

La Parte civile al processo contro undici «autonomi» a Roma

Dal rogo dei giornali ai furti ai brutali pestaggi di studenti

Come venne bandita dalla «Casa dello studente» ogni forma di vita democratica - Il coraggio di un gruppo di giovani comunisti - Oggi le richieste del PM

ROMA — Si avvia alla conclusione il processo contro undici aderenti al cosiddetto «collettivo autonomo» che trasformarono, nella primavera scorsa, la «Casa dello studente» di Casalbertone in una palestra di violenze, sopraffazioni, intimidazioni. Nell'udienza di ieri, dopo l'interrogatorio degli ultimi due testimoni citati dall'8. sezione del tribunale, hanno parlato i legali della parte civile. E' subito dopo toccherà al PM dottor Viglietta, per la requisitoria. Giovedì inizieranno a parlare i difensori.

Il regime di sopraffazione instaurato nella «Casa dello studente» dal «comitato di

lotta dei fuori sede» è stato descritto prima da Tarsitano e poi da Zupo attraverso ampie citazioni delle denunce presentate all'autorità giudiziaria, delle testimonianze rese in istruttoria e davanti al tribunale e delle significative ammissioni degli stessi imputati.

La vita democratica della «Casa dello studente» venne improvvisamente troncata quando si formò un gruppo di violenti e di preparatori. Una piccola minoranza che, attraverso aggressioni e aperte intimidazioni, bandì dalla «Casa dello studente» ogni libertà di pensiero e di organizzazione. Prima si cominciò a essere in prima fila gli studenti, in massima parte comunisti, che hanno avuto il coraggio di denunciare alle autorità della Repubblica quanto avveniva nella «Casa dello studente». Non è un caso che siano proprio i comunisti ad essere in prima fila in questa lotta contro la violenza e la sopraffazione. Questi giovani hanno fatto il loro dovere, spetta ora ai rappresentanti della giustizia fare il proprio.

La giustizia non per le ideologie politiche che dice di preferire ma per una serie di reati comuni: rapina, furto, lesioni personali, estorsione, sequestro di persona, intimidazioni. La rapina si riferisce al «prelievo» a forza di pugni di centinaia e centinaia di buoni pastori, trasformati poi in denaro contante (alcuni milioni di lire). Il processo (si celebra grazie a diversi studenti, in massima parte comunisti, che hanno avuto il coraggio di denunciare alle autorità della Repubblica quanto avveniva nella «Casa dello studente»). Non è un caso che siano proprio i comunisti ad essere in prima fila in questa lotta contro la violenza e la sopraffazione. Questi giovani hanno fatto il loro dovere, spetta ora ai rappresentanti della giustizia fare il proprio.

Oggi questo manipolo di violenti — ha detto Tarsitano — è stato portato davanti al-

Com'è cambiato l'«angelo del focolare»

Un nuovo identikit per la casalinga

Kurt Waldheim non ha aspettato che l'anno fosse molto avanzato per rivolgere una raccomandazione scritta al mondo, nella quale si dice come il lavoro della donna, e in particolare della casalinga, sia poco riconosciuto e si debbano di rivedere meglio le mansioni domestiche fra i vari membri della famiglia. Dunque un'ondata di insofferenze e richieste pressanti ha raggiunto l'ONU: c'è arrivata in particolare la «crisi della casalinga» che fra le varie crisi d'identità che impegnano l'individuo di oggi trova posto con pieno diritto.

Onestamente chi può rispondere oggi senza esitazioni, come avrebbe fatto chiunque fosse nato prima della seconda guerra mondiale, alla domanda: «Chi è oggi la casalinga?». Si può rispondere: è una donna che resta a casa e non lavora? O forse nel momento in cui pare «andare di moda» la moglie che fa fare bella figura, che non è analizzata del sesso, che sa parlare con gli amici, che si cura nel vestire, dovremmo arguire che la casalinga è una sottospecie di donna. Tante le definizioni che conducono alla casalinga, alla fine, una donna che conduce la sua vita in un'attività che non è né lavoro né gioco, ma che è un elemento sociale adatto a diventare una molla per trasformazioni urgenti e essenziali della vita collettiva.

La società strutturata a misura di «maschio adulto» (con una o più casalinghe alle spalle per l'opera di sussistenza), la famiglia vista come nucleo separato e individualisticamente autosufficiente in cui esiste un ruolo privato della donna e ruolo pubblico dell'uomo, un secondo mercato di lavoro, quello «nero» che le serve come più congeniale, perché le consente di non deporre il fardello del lavoro domestico (che nessuna donna depone mai del tutto), chiedono di essere messi in discussione proprio in nome dei diritti di metà della popolazione. Questo soprattutto nel momento in cui la crisi rischia di idolo gizzare addirittura l'altolamento della donna dalle fabbriche e dagli uffici e le giovani generazioni femminili rispondono premendo alle porte dell'occupazione come dimostrano le iscrizioni alle liste del piano giovani.

La novità più grossa della legge di uguaglianza tra i sessi della sen. Carelloni, che celebra grazie a diversi studenti, in massima parte comunisti, che hanno avuto il coraggio di denunciare alle autorità della Repubblica quanto avveniva nella «Casa dello studente»). Non è un caso che siano proprio i comunisti ad essere in prima fila in questa lotta contro la violenza e la sopraffazione. Questi giovani hanno fatto il loro dovere, spetta ora ai rappresentanti della giustizia fare il proprio.

Un diverso progetto di vita comunitaria

Ecco perché nessun argomento che riguarda la vita della donna casalinga o no, può essere trattato con superficialità e in maniera staccata, come se i suoi rapporti all'interno della famiglia o della società non fossero che una specie di giuoco o di scambio delle parti e, nella cornice di un disegno eterno tenzone che si combatte su certi giornali femminili e perfino sul video in nome dei piatti da lavare o della parte della moglie o del marito.

Giustizia e libertà; prevede una rete di servizi che raggiungano tutti (bambini e anziani), ridsucere dell'orario dei negozi, del lavoro, dei trasporti. Il contrario di quanto fanno quei mass media e quegli organi di stampa che, non a caso, in periodo di crisi, riscuotono la creatività femminile che si esprime con l'uccinetto o con i barattoli di marmellate, esaltano il gusto di risparmiare su tutto fuorché sulla fatica della donna che tratta al mercato di banco in banco, rat-

toppa e riverberia, teorizza e osserva che è comodo, giusto, sano essere tutelate in un momento in cui è tanto duro e difficile vivere. La novità più grossa della legge di uguaglianza tra i sessi della sen. Carelloni, che celebra grazie a diversi studenti, in massima parte comunisti, che hanno avuto il coraggio di denunciare alle autorità della Repubblica quanto avveniva nella «Casa dello studente»). Non è un caso che siano proprio i comunisti ad essere in prima fila in questa lotta contro la violenza e la sopraffazione. Questi giovani hanno fatto il loro dovere, spetta ora ai rappresentanti della giustizia fare il proprio.

Giuliana Dal Pozzo